

I. Il Partito Socialista Anarchico e il Congresso di Capolago

Se la letteratura sul movimento anarchico dal 1881 al '91 è invero assai scarsa e scarsa è la documentazione su tutto il periodo, la medesima osservazione, rafforzata, vale per il Congresso di Capolago. Dopo aver fatto richiamo, nel testo, alla stampa anarchica periodica, oggi difficilmente reperibile e che costituisce per se stessa una buona fonte di informazione, pubblichiamo qui un nutrito gruppo di documenti relativi tutti al Congresso del 1890. Anche in questo caso la fonte è data dalla pubblicistica anarchica. Può anzi affermarsi che tutti i documenti rivestano, per quanto ciò è possibile per un movimento anarchico, un carattere ufficiale, o quasi.

Ed ecco l'elenco del materiale: 1) la circolare di convocazione del Congresso che poi si tenne a Capolago, datata da Ravenna, 4 novembre 1890; 2) un manifesto astensionista sempre del novembre 1890, che si dà nel testo in cui lo pubblicò il Malatesta sulla rivista Volontà, il 16 novembre 1919; 3) i vari documenti o "atti" del Congresso (manifesto al popolo; programma del partito; risoluzioni del Congresso) nel testo pubblicato in un opuscolo, oggi assai raro, a cura della Federazione socialista-anarchica di Romagna, nel marzo del '91; 4) un articolo-resoconto, non firmato, ma certamente del Merlino, in cui si riferiscono ampi stralci della commissione di corrispondenza che preparò il Congresso, apparso sulla Société nouvelle di Bruxelles, sempre nel marzo del '91.

Si è insomma preferito, per evitare il pericolo di mettere insieme una documentazione eterogenea e dispersa, relativa all'intero decennio 1881-1891, concentrare l'attenzione sul periodo costitutivo del "partito socialista-anarchico" (1890-1891).

*Congresso socialista rivoluzionario italiano*¹

Compagni,

Sorto pel fecondo e potente impulso dell'*Internazionale*, nei giorni gloriosi in cui il proletariato francese rivendicava col proprio sangue i diritti di tutti gli oppressi della terra, il socialismo italiano elevò nel suo primo alito di vita il vessillo della rivolta e si schierò all'avanguardia dei volenterosi decisi a spezzare con ogni mezzo le catene dell'oppressione borghese.

Tetragono ai colpi irosi dei nemici ed avversari d'ogni genere, uniti in santa alleanza per soffocare l'espansione delle nuove aspirazioni popolari, esso si affermò risolutamente rivoluzionario ne' suoi primi congressi di Gambellaro, Bologna e Rimini e fece udire la sua voce, interprete Michele Bakounine, nel Congresso Internazionale di St. Imier.

I suoi progressi furono giganteschi. In pochi anni esso contò adepti numerosi in ogni terra d'Italia e osò sfidare a battaglia le forze coalizzate della borghesia attonita ed esterrefatta per tanto ardire.

Vinto ma non domo, in mezzo alle deportazioni, ai processi, alle ammonizioni, esso acquistò nuova vita ed espansione e la sua vivida voce rischiarò le tenebre dei pregiudizi che avvolgevano le menti dei proletari italiani, schiavi del privilegio e dell'oppressione.

Divenuto una forza ed una minaccia, inorgoglito forse pei rapidi successi e per le adulazioni de' nemici trasformati in falsi amici, la sua vita segnò qualche contraddizione che moderò e trattenne un piú completo sviluppo. Ma l'esperienza delle prove passate, le illusioni e i disinganni che ne furono la conseguenza, devono avere convinti i socialisti d'Italia che è necessario, indispensabile ritornare alle pure fonti dell'ispirazione puramente rivoluzionaria, tralasciando le sterili lotte che demoralizzano gli animi, annientano i caratteri e ingenerano ambizioni, rivalità e scissure, incompatibili in un campo di liberi e di uguali.

A questo effetto dai compagni convenuti alla riunione del 13 ottobre in Faenza, noi abbiamo ricevuto mandato di convocare in pieno accordo coi compagni di Milano che avevano assunta la stessa iniziativa, un Congresso Nazionale Socialista Rivoluzionario italiano, riconoscendosi dai piú l'utilità di un generale scambio di idee che serva ad armonizzare le nostre forze nell'organizzazione e nella propaganda in conformità degli scopi e delle intelligenze che riuniscono alla stessa opera di rigenerazione i proletari della terra.

¹ *La Rivendicazione*, 8 novembre 1890.

In adempimento al mandato ricevuto, invitano quindi tutte le Federazioni, Sezioni, Gruppi e individui aderenti ai principi del socialismo rivoluzionario in Italia, a voler inviare i loro delegati al Congresso Nazionale che avrà luogo la seconda domenica di gennaio 1891 in Lugano-Cantone Ticino (Svizzera)...

Ravenna, 4 novembre 1890

La Commissione

Piselli Germanico, Marzotti Serafino, Francolini Domenico, Valducci Ferdinando, Ghirardini Caio, Mancini Adamo, Castellari Antonio, Bondi Temistocle, Cavina Sebastiano, Bartolotti Luigi, Turci Alfredo, Cipriani Alceste, Folicaldi Giovanni, Micciarelli Mario.

I Segretari

Nabruzzi Lodovico, Ravenna — Panizza Attilio, Lugano.

2

I socialisti-anarchici al Popolo Italiano: Non votate!

Operai e contadini,

Ancora una volta il governo chiama una parte di voi a nominare i deputati.

Non ci andate. Coloro che oggi vi adulano, vi carezzano e vi fan mille promesse, ritorneranno a speculare sul vostro sudore e sul vostro sangue.

Se davvero codesti signori vi volessero tanto bene quanto dicono, perché non incominciano a lasciarvi la roba vostra? Voi lavorate come bestie, producezete tutto, e non avete pane per sfamarvi, non avete tetto sotto cui ricoverarvi; e coloro che tutto vi tolgono, il proprietario che vi ruba il raccolto, il padrone di casa che vi spilla gli ultimi centesimi per permettervi di abitare in un canile, l'industriale che vi lascia intristire accanto ad una macchina e si appropria quello che producezete, vengono qui a parlarvi dei vostri interessi e a domandarvi il voto!

Non glielo date, qualunque sia il partito da cui s'intitolano. Azzurri, o rossi, o neri, i signori sono tutti nemici vostri perché tutti vivono sul vostro sudore. Votando, voi accettereste le vostre misere condizioni, perdereste perfino il diritto di lamentarvi.

Né crediate di potere, come vi danno ad intendere, mandare al parlamento dei compagni vostri, che lavorano e soffrono come voi. Può forse riuscire deputato il sincero contadino che lavora 14 ore al giorno per 14 soldi? O il minatore disfatto da un lavoro bestiale che lo fa vecchio a venti

anni? O l'operaio che s'abbrutisce in una fabbrica e non riesce a sfamare la famiglia? E quand'anche, per impossibile, dei disgraziati compagni vostri riuscissero deputati, che cosa potrebbero fare in mezzo a gente ricca, potente ed istruita in tutte le arti della corruzione e dell'inganno? Chiamati ad occuparsi di questioni che non intendono, d'interessi che non li riguardano, intimiditi e lusingati, beffeggiati con spirito, soccorsi con delicatezza, ubbriacati dalle speranze e paurosi di ritornare nell'orrida posizione di lavoratori, che cosa potrebbero fare se non diventare servi del governo e dei deputati signori come già sono servi dei signori proprietari?

Votando, Voi non avete che una scelta sola. O nominate i signori oppure cascate in mano ai politicanti di mestiere, che è gente che sta al servizio dei signori, o che i signori e il governo sopportano, perché serve a gettar polvere negli occhi del popolo e trastullarlo con lotte inutili e con speranze impossibili.

E poi, siete liberi voi di votare per chi vi piace, quando il padrone vi può togliere il pane se non votate per chi vuole lui? e avete voi il tempo ed i mezzi per controllare tutte le fandonie che i candidati vengono a raccontarvi?

Quante volte vi han ripetuto le stesse promesse! Quanti uomini dalle belle parole si sono presentati a voi salvatori! Voi avete creduto loro, li avete sostenuti ed aiutati a salire in alto; e poi? Gli eletti sono andati a godersi le delizie del potere e voi avete continuato a mangiare polenta senza sale, o erba cotta nell'acqua. Si è forse alleggerito il vostro lavoro? È cresciuto, almeno un poco, lo scarso pane dei vostri figlioli? Vi è forse lasciato un po' più di libertà e di dignità? No; al contrario la vostra posizione diviene sempre peggiore. E dopo questo sarete tanto sciocchi da dare ascolto ai ciarlatani che vi domandano il voto per loro stessi o per i loro amici? Non votate! Lasciate che i signori si azzuffino tra di loro per dividersi le vostre spoglie; e voi pensate a non farvi spogliare né dagli uni, né dagli altri. Pensate a liberarvi da voi, poiché sarebbe assurdo sperare l'emancipazione da coloro che vivono dei vostri mali.

Operai e contadini,

Per essere liberi e felici voi avete bisogno innanzi tutto di liberarvi di codesti ladri di padroni, e del governo che li sostiene. La terra, le mine, le case, le macchine, gli alimenti, i vestiti, tutto ciò che esiste è del popolo, perché tutto è opera sua o vale per la opera sua; perché tutto ciò che è nel mondo deve servire al benessere di tutti gli uomini.

Pigliatelo, dunque. Il governo ed i signori sono forti, perché voi avete paura. Unitevi, rivoltatevi, ed il governo andrà in fascio ed i signori scapperanno.

Fate il raccolto per conto vostro, cacciate via il padrone e l'usciera, bruciate i registri in cui siete stati iscritti per fare i soldati e quelli in cui sono registrati i titoli di proprietà; occupate le case dei signori, prendete nei magazzini quel che vi occorre. Verranno i soldati, ma non li temete. Essi sono fratelli vostri, ed hanno gli stessi vostri interessi. Incatenati dalla disciplina, essi per paura di essere fucilati, vi faran fuoco addosso; ma se si accorgono che fate davvero e che domani non avranno piú da temere il consiglio di guerra, i soldati strapperanno la divisa odiata e si metteranno con voi.

Che aspettate? Non v'è piú sangue dunque nelle vostre vene esauste? Nessuna sofferenza è troppo grande per la vostra pazienza? Nessun insulto arriva a rivoltare il vostro orgoglio avvilito?

La miseria, è vero, abbrutisce ed abbatte; toglie il coraggio e la forza d'iniziativa. Ma se questo è vero per le masse, è pur vero che dappertutto si trovano uomini fieri che han potuto resistere all'azione deprimente della miseria; uomini insofferenti di giogo, che anelano a liberar se stessi ed i loro fratelli. A costoro spetta la missione di portare in mezzo alle masse la santa parola di libertà e di benessere, a costoro il far correre fra il popolo quel fremito di rivolta che precede le grandi commozioni sociali. Ch'essi si aggruppino, si intendano tra di loro, si preparino e diano l'iniziativa. Il popolo risponderà all'appello, se l'appello sarà accompagnato dall'esempio.

E voi Socialisti, che piú degli altri dovrete sentire i dolori del presente avvilito, voi che ne conoscete le cause ed i rimedi, rinunziate alla menzogna ed agli espedienti. Voi dovete dire al popolo la verità. Voi la conoscete; eccola. In una società in cui tutti i mezzi di vita sono in possesso di un'infima minoranza, e in cui tutta la forza sociale organizzata e disciplinata dallo Stato, si trova a disposizione di questa minoranza di possidenti, non v'è mezzo legale di emancipazione. L'unica via di salvezza è l'appello alla forza popolare, è la rivolta armata per abbattere il governo, spossessare i proprietari e rendere il popolo padrone di sé, padrone della terra e di tutto ciò che sulla terra ha creato l'ingegno ed il lavoro dell'uomo.

Senza la rivoluzione, la massa resterà sempre schiava, sempre avvinta alle catene della miseria e dell'ignoranza; alcuni fortunati o malvagi, potranno, salendo sulle spalle degli altri, diventare oppressori e parassiti a loro volta, ma nessuno sarà mai uomo libero e felice tra fratelli egualmente liberi e felici.

L'astensione è il guanto di sfida, la dichiarazione ufficiale di guerra, che il popolo lancia ai suoi dominatori. Alla vigilia della battaglia nulla vi deve essere di comune tra schiavi e tiranni, tra sfruttati e sfruttatori. Guerra e guerra a morte.

E se i signori vogliono la pace, sia pure: rinunzino alle ricchezze che

hanno usurpato, lascino la terra al contadino, le mine al minatore, le officine agli operai, le case, il vitto, i panni a tutti; si mettano a lavorare come noi, e torneremo fratelli.

Novembre 1890.

Per incarico di Gruppi e Federazioni Anarchiche.

Giovanni Albergati, Antonio Balassini, Giuseppe Baldi, Giuseppe Barbani, Francesco Barè, Girolamo Bargagli, Giuseppe Bernabè, Giovanni Battini, Vittorio Beltrami, Oscar Bertoja, Giuseppe Bozzi, Ottavio Canale, Napoleone Carabba, Giuseppe Chiti, Geremia Castagneris, Francesco Cini, Amilcare Cipriani, Giuseppe Consorti, Giovanni Conterio, Nicolò Converti, Antonio Corridi, Giuseppe Curatolo, Giovanni Defendi, Daniele Della Fiore, Antonio Delia, Giuseppe Ferrai, Demetrio Francini, Antonio Fraticcioli, Giovanni Fasso, Luigi Galleani, Decimo Garinei, Egisto Lenzi, Errico Malatesta, Mariano Manzo, Giacomo Marchello, Manrico Marracini, Saverio Merlino, Antonietta Milanese, Carlo Miretto, Aspasia Montaleoni, Pietro Moretti, Pasquale Ortolani, Aurelio Paladini, Felice Palanca, Galileo Palla, Attilio Panizza, Antonio Paoletti, Salvatore Perfetti, Cesare Pichi, Antonio Pinna, Pietro Prachimetti, Nicolò Ponzio, Promotton Baldassare, Francesco Prodi, Rinaldo Protti, Gregorio Recco, Secondo Rissone, Francesco Ricca, Rinaldo Rocca, Emilio Rossetti, Alderno Rumori, Roberto Ruoli, Paolo Sidoli, Emilio Sivieri, Vito Solieri, Cesare Tassinari, Giuseppe Tempestini, Ermenegildo Vaccari, Ettore Zandini.

3

*Ai Socialisti ed al Popolo d'Italia*²

Vecchia e pur sempre nuova è la storia delle miserie popolari. Schiavo, servo o salariato, il popolo ha sempre lavorato per gli altri, è sempre stato la bestia da soma o da macello di pochi privilegiati. Le rivolte han succedute alle rivolte, le istituzioni sociali si sono trasformate, cambiata è la forma di denominazione, alcune frazioni minime del popolo sono riuscite ad emanciparsi ed a farsi accogliere in mezzo alle classi dominanti; ma le condizioni della massa restarono sempre sostanzialmente le stesse. Fatta strumento di produzione a vantaggio di altri, essa restò sempre sottoposta alle condizioni della produzione; e la sua posizione materiale e morale segnò

² *Manifesto ai socialisti e al popolo d'Italia e programma del Partito Socialista Rivoluzionario Anarchico Italiano*, Tip. Barboni e Paganelli, Castrocaro, Forlì, 2 marzo 1891, pp. 1-9.

le vicende dei modi di produzione, e si abbassò o si elevò a seconda che l'esercizio della produzione favoriva od ostacolava il suo sviluppo e richiedeva più o meno d'intelligenza o di automatismo.

Rimedio radicale e duraturo alla miseria del lavoratore non se ne poteva trovare, poiché se ne ignoravano le cause.

Ma a poco a poco, sperimentate fallaci tutte le vie di emancipazione finora tentate, incominciò ad intravedersi l'origine dei mali sociali, e si sprigionò dal seno stesso del popolo, aiutato da pensatori imparziali, un concetto nuovo, che additando le cause della miseria e della soggezione ed i mezzi per eliminarle, illuminò di luce nuova tutto il campo della lotta sociale.

La società presente è la conseguenza delle lotte tra uomo e uomo e tra popolo e popolo che hanno funestato fin dall'origine la vita dell'umanità. Coloro che in queste lotte riportarono vittoria, si impadronirono della terra e di quanto più poterono di ricchezze naturali e costrinsero gli altri a lavorare per loro; e, assumendosi la direzione di tutti i rapporti sociali, li regolarono secondo i loro interessi, e le forze di tutti organizzarono e disciplinarono a garanzia e difesa della propria denominazione.

Così la vittoria che al principio fu dovuta a disuguaglianza ed accidenti naturali, fu fissata dalle istituzioni sociali nella discendenza dei vincitori primitivi.

Si è riusciti a volte ad abbattere il potere di una classe di dominatori; ma, durando sempre la lotta tra gli uomini, i nuovi vincitori si sostituirono agli antichi ed il popolo non aveva fatto che cambiar di padrone.

Bisognava che al principio di lotta, al principio individualistico, per il quale ogni uomo cerca il suo proprio vantaggio senza curarsi degli altri, anzi sfruttando ed opprimendo gli altri, si sostituisse come regola dei rapporti umani il principio di solidarietà, secondo il quale il bene di uno è il bene di tutti ed il bene di tutti è il bene di ciascuno.

E come la lotta necessariamente aveva messo capo all'accaparramento della ricchezza e del potere a profitto di pochi, così la solidarietà doveva trovare il suo esplicamento e la sua possibilità nella proprietà comune e nel potere a tutti.

Non più profitto né dominazione dell'uomo sull'uomo. Scopo della società assicurare a ciascuno dei suoi membri il maggior benessere e la maggior possibile libertà.

Questo è il Socialismo, la grande speranza, la grande promessa della civiltà. Per il Socialismo o contro il Socialismo si combattono tutte le battaglie odierne, per tutti coloro che comprendono il tempo in cui vivono.

Socialisti d'Italia!

Solenne è l'ora attuale.

Le condizioni del popolo, misere sempre, diventano ogni giorno più intollerabili: la società borghese, menata a morte dall'evoluzione fatale delle sue istituzioni, trema e vacilla malgrado le sue cattedre di menzogna e le sue baionette omicide. Idee emancipatrici scuotono ed illuminano la coscienza degli oppressi, ed un fremito di rivolta agita il proletariato dall'un capo all'altro del mondo civile.

Una grande rivoluzione è imminente. Tutti lo sentono, tutti oramai lo confessano; — ed intanto i socialisti, dalla cui azione dipenderà se la prossima rivoluzione segnerà la fine della miseria e dell'oppressione, oppure sarà un inutile spargimento di sangue buono solo a cambiar la forma della denominazione sotto cui il popolo giace, erano in Italia completamente disorganizzati, e quindi incapaci di far sentire quell'influenza che compete loro e per il loro numero e per la loro energia e per il valore e la portata emancipatrice del loro programma.

Necessaria, urgente, di fronte al precipitarsi degli avvenimenti, era la organizzazione delle forze sparse del socialismo italiano. Ed il bisogno era talmente sentito che sorse contemporaneamente da molti gruppi la proposta di un Congresso, dal quale doveva uscire l'iniziativa della organizzazione desiderata.

Ma una prima difficoltà si presentava agli iniziatori del Congresso. I socialisti d'Italia, già da lunghi anni, erano divisi in due fazioni ostili.

Da una parte stavano gli anarchici, col loro programma antiproprietario ed anti-governativo naturalmente antiparlamentari e rivoluzionari, i quali si vantavano di essere sempre restati fedeli al programma socialista, di non avere mai transatto con la borghesia, e di avere sempre respinti quei metodi di lotta che tendono ad ispirare nel popolo una fede illusoria nelle istituzioni borghesi e nella loro pacifica evoluzione.

Dall'altra parte stavano i cosiddetti legalitarii, cioè coloro che pigliavano parte alle lotte elettorali e parlamentari e tra questi bisognava distinguere tutta una serie di gradazioni che andava da quelli che nelle elezioni veggono un semplice mezzo di agitazione e di propaganda socialista, fino a quelli che si prostituiscono a tutti i partiti politici, per la speranza di scroccare un seggio di deputato e farsi posto in mezzo alla borghesia.

Doveva il Congresso comprendere solo gli anarchici o riunire tutti coloro che, a torto od a ragione, pigliano il nome di socialisti?

Era chiaro che fra gli anarchici, che si propongono la rivoluzione violenta per il trionfo dell'intero programma socialista e coloro che della rivo-

luzione sono avversari e fanno del socialismo una semplice arma elettorale, non v'era possibilità d'intesa, poiché non v'era terreno comune d'azione.

Però, siccome al seguito di pochi i quali realmente sfruttano il socialismo per farsi strada in mezzo alla borghesia, vi è una gran massa di operai sinceramente rivoluzionari, i quali si lasciano ingannare e credono in buona fede di servire la causa per vie che gli anarchici considerano fatali al socialismo ed alla rivoluzione, era utile prima di procedere alla organizzazione del partito, incontrarsi e discutere per vedere quali erano i dissensi che realmente rispondevano a differenze d'idee, e quali quelli che dipendevano solo da equivoci e da ignoranza reciproca di uomini e cose.

Per questo gli anarchici promotori ed organizzatori del Congresso dissero l'invito a tutti i socialisti d'Italia senza distinzione di metodo o di scuola.

Essi non desideravano veder confusi in un sol partito uomini che hanno tendenze e propositi diversi, ma volevano che si ponesse fine agli equivoci e che ciascuno esponesse chiaramente le sue idee ed i suoi intendimenti. Le differenze inconciliabili sarebbero restate, le diverse scuole avrebbero conservato il loro carattere; ma si sarebbe visto chi vuole e chi no la rottura completa coi partiti borghesi, chi vuole e chi no la rivoluzione violenta. Si sarebbe visto quali sono le vie compatibili col fine rivoluzionario, e se è possibile e fino a qual punto, un accordo fra coloro che, pure avendo a guida l'ideale socialista, percorrono, per raggiungerlo, vie diverse. Una discussione ampia, franca, fatta in contraddittorio fra coloro che più sono impegnati in una via o nell'altra e su cui maggiormente pesano le responsabilità, non poteva che giovare alla verità ed a coloro che la verità sinceramente ricercano. Dopo ciò, ciascuno si sarebbe inteso ed organizzato con quelli che avevano lo stesso programma e le stesse intenzioni.

Ma i legalitarii, che già a Ravenna avevano mostrato, coll'esclusione degli anarchici, che a loro premevano più gli interessi elettorali che quelli del Socialismo, dopo avere usate inutilmente le più meschine manovre per non far riuscire il Congresso, si astennero, meno poche onorevoli eccezioni, dal parteciparvi, e specialmente si astennero coloro che, capitando nel movimento legalitario e profittandone personalmente col farsi nominare deputati, maggiormente avevano il dovere di venire a spiegare la loro condotta.

Innanzi a tale contegno, non restava agli anarchici che prender nota del fatto, additarne ai compagni il significato, e procedere alla costituzione del Partito Socialista-anarchico-rivoluzionario.

Riaffermate dunque le basi fondamentali del programma socialista-anarchico — abolizione della proprietà individuale, abolizione dello Stato, rivoluzione violenta — il Congresso dichiarò costituito il Partito, e formulò i

criteri con cui il partito affronta le varie questioni che in questo momento s'impongono alla sua attenzione.

Compagni anarchici, esaminate le risoluzioni che abbiamo prese e veniamo a sottoporvi. E se vi parrà che siamo stati fedeli al programma e che ci siamo rettamente ispirati ai bisogni della lotta che dobbiamo combattere; se credete all'utilità, alla necessità dell'unione e della cooperazione armonica di tutti all'opera comune, affrettatevi a fare adesione alle nostre proposte e mettervi all'opera perché la vita del partito sia vita attiva e feconda di risultati.

E voi socialisti d'altre scuole, che pur seguendo vie da noi considerate nefaste, conservate vivo nell'animo il culto dello ideale socialista e fremete d'impazienza aspettando la rivoluzione redentrice che deve metter fine alle miserie ed alle umiliazioni umane, ascoltate le nostre parole che sono parole di socialisti e di rivoluzionarii.

La lotta fra anarchici e legalitarii si è concretata ed esplicita principalmente sulla questione del concorso alle elezioni politiche ed amministrative. Questo restringersi della questione ha avuto la sua ragion di essere, poiché in realtà le elezioni sono state la causa e l'occasione per cui una parte di socialisti si sono messi sul pendio delle transazioni e delle abdicazioni, e restano sempre il gran mezzo con cui la borghesia tenta, e non sempre invano, di adescare e corrompere i rivoluzionarii.

Però non bisogna dimenticare che dietro alla questione dell'urna elettorale, si nasconde una questione ben più importante, ben più generale, quella dell'integrità del programma socialista e della separazione tra i socialisti ed i borghesi, tra i rivoluzionarii ed i riformatori.

Avversari mascherati e amici malfidi o mal convinti hanno tentato di frazionare il Socialismo in mille piccole quistioncelle, che, prese separatamente, non hanno importanza, né possibilità di soluzione efficace. Essi cercano di far sorgere nell'animo dei proletarii la speranza ingannatrice della soluzione graduale della questione sociale mediante una serie di riforme ottenute col concorso di una parte della borghesia. Non li seguite su quella via, che è la via dell'abdicazione vigliacca, della dedizione imbelle ai partiti borghesi camuffati da amici del popolo.

Tutto si collega strettamente nella Società. La questione sociale è una e si deve risolvere tutta intera e per azione di popolo — o non si risolve.

Il Socialismo o è l'emancipazione integrale dell'uomo, l'abolizione di ogni profitto e di ogni dominio dell'uomo sull'uomo, o non è esso che un mezzo per addormentare il popolo colla speranza di vane riforme, che ridonderebbero a solo vantaggio di vecchi e nuovi dominatori.

Proprietà individuale e governo, sono due aspetti della stessa cosa, dello

sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo. Non si abolisce l'una senza abolire l'altro e l'una e l'altro non si aboliscono se non per mezzo della rivoluzione fatta dal popolo contro tutti i proprietari, contro tutti i politici, contro tutti i borghesi di qualunque colore.

Socialisti non anarchici, noi non vi domandiamo di sacrificare le vostre convinzioni fino a quando non sarete convinti del vostro errore. Ma, se siete socialisti davvero, non fate transazioni colla borghesia, non vi fate strumento dell'ambizione e della vanità di alcuno, non vi lasciate aggio-gare al carro dei partiti politici. Tolta di mezzo la borghesia che ha interesse a dividerci, tolti di mezzo gli ambiziosi che ci sfruttano, presto spariranno le differenze artificiali e sarà uno il partito socialista come uno è il vero Socialismo.

Riflettete, o compagni, su quello che vi abbiamo detto. Si tratta di salvare il Socialismo, di risparmiare all'umanità nuovi inganni e nuova soggezione.

Popolo d'Italia!

Non occorre enumerarti i tuoi dolori. Tu li senti e li vedi, e ti agiti fremente per isfuggire ad una miseria, che d'anno in anno, di giorno in giorno diventa più grave.

Affrèttati alla riscossa; non ti lasciare affamare fino al punto di non avere più la forza di rivoltarti.

Tu credesti nei preti e sperasti in Dio; ma Dio fu sordo alle tue preghiere ed i preti si allearono coi tuoi padroni ed ingrassarono alle tue spalle. Tu credesti nei patrioti; combattesti per conquistarti una patria, e la patria ti ha sfruttato, affamato, umiliato. Tu credesti nella libertà; per la libertà cospirasti e combattesti e la libertà si rivelò amara ironia, che solo ti lascia libero di morir di fame. Tu credesti e credi ancora nei ciarlatani che, sotto il pretesto di fare il tuo bene, ti domandano l'appoggio del tuo voto o del tuo braccio; ed i ciarlatani si fanno sgabello di te e saliti in alto ti opprimono, ti irridono, ti sfruttano.

Se vuoi esser libero, se vuoi godere dei frutti dei tuoi sudori, se vuoi vivere vita degna di uomini, non contare che sulle tue proprie forze. Chi vive sul tuo lavoro non può essere amico tuo.

Tu soffri la fame ed il freddo perché non possiedi nulla, e devi mendicare il lavoro da chi si è impadronito della terra e del capitale, e subirne le dure condizioni. Prendi la terra ed il capitale, che spetta a tutti, e lavora per conto tuo.

Tu sei schiavo perché pochi privilegiati si sono fatti governo e t'im-

pongono la loro volontà. Caccia via il governo e provvedi da te agl'interessi tuoi.

Cento volte vedesti tremare al tuo furore padroni e governi; ma sempre ricadesti in schiavitù, o perché fosti strumento di altri, o perché vittorioso t'affrettasti a sottoporli a nuovi padroni, e ripigliare le catene usate.

Ancora una volta, rivoltati da te e per conto tuo. Abbatti il governo; prendi possesso della terra, delle case, delle macchine, dei generi alimentari, di tutto ciò che esiste, ed organizza da te la produzione ed il consumo per il maggior vantaggio di tutti. Soprattutto, non rinunciare nelle mani di alcuno, alla libertà che avrai conquistata.

Noi non ti domandiamo di affidarti a noi. Parte di te, lavoratori oppressi ed affamati noi stessi, noi reclamiamo in mezzo a te il nostro posto di battaglia. Insieme a te vogliamo conquistare per noi e per tutti il pane e la libertà che ci mancano.

4.

Programma del Partito Socialista Anarchico Rivoluzionario^a

PRINCIPII

1. Esproprio della Proprietà individuale.

2. Abolizione di tutti gli ordinamenti politici, perché causa e fonte di privilegio, di disuguaglianze e di sfruttamenti economici; — e propriamente abolizione dell'accentramento politico-amministrativo, della burocrazia, della rappresentanza parlamentare, del potere finanziario e militare, in una parola abolizione del Governo e dello Stato.

3. Organizzazione della produzione della consumazione in comune mediante le Associazioni di lavoratori uniti insieme da libero patto, e federate dette associazioni fra loro secondo le esigenze dei bisogni comuni.

MEZZI

1. Propaganda in ogni forma.

2. Partecipare a tutte le agitazioni e a tutti i movimenti operai con lo scopo di propagare i propri principii e di spingere le masse alla loro attuazione; e provocare la traduzione in pratica di tutte le aspirazioni popolari rivoluzionarie, cioè radicalmente avverse all'attuale stato di cose; ispirandosi

^a *Op. cit.*, pp. 10-11.

sempre nella propaganda e nell'azione ai principii del socialismo, cioè l'elevamento della coscienza popolare e la messa in comune delle ricchezze per il benessere e per la libertà di tutti.

3. Iniziativa propria rivoluzionaria.

Si invita pure ad organizzare gli operai disoccupati, a spargere in ogni modo e occasione fra le masse idee di rivolta, e a condurre possibilmente, il popolo alla Rivoluzione Sociale.

ORGANIZZAZIONE

Il Congresso,

ritenuto che, oltre i compiti cui basta l'iniziativa individuale, ve ne sono che esigono il concorso di più individui e di mezzi comuni, e considerando che la rivoluzione generale ha bisogno del concorso di tutte le forze anarchiche rivoluzionarie organizzate e concordi, approva il seguente:

SCHEMA DI ORGANIZZAZIONE

1. È costituito il Partito Socialista Anarchico Rivoluzionario — Federazione Italiana.

2. L'organizzazione si compone di tutti i gruppi e individui aderenti, che si propongono di cooperare all'attuazione dei principii sopra proclamati coi mezzi indicati.

3. I Gruppi di ciascuna regione nominano una Commissione di corrispondenza, che si tiene in rapporto continuo con le Commissioni delle altre regioni, coi gruppi isolati o individui di quelle regioni, dove non ci fosse una Commissione di corrispondenza.

4. Ciascun gruppo sottoscrive alle spese della Commissione regionale per una quota che esso determinerà.

5. I gruppi sono autonomi. Le Commissioni regionali non esercitano ingerenza nelle facende interne dei gruppi.

6. Le Commissioni regionali di corrispondenza s'intendono fra loro per promuovere l'estensione del partito nelle regioni che manchino di Commissione di corrispondenza e per mettersi in rapporto coi partiti socialisti anarchici degli altri paesi.

7. A richiesta di uno o più gruppi la Commissione regionale di corrispondenza ne trasmette le proposte agli altri gruppi od alle altre Commissioni; ma le deliberazioni prese non impegnano che coloro che le hanno accettate.

*Risoluzioni del Congresso generale di Capolago*⁴I. *Sulla partecipazione alle elezioni*

a) Il Congresso riconoscendo che il partito socialista rivoluzionario non può trarre altro utile dalle lotte elettorali, che quello della propaganda e che questo vantaggio si consegue meglio propugnando l'astensione alle urne;

considerando che il concorso alla elezione dei legislatori e amministratori serve a crescere forza e prestigio al governo, contraddice ai principii socialisti anarchici, cagiona uno sperpero di utili forze e attività e fomenta la discordia e la corruzione fra membri del partito;

delibera l'astensione e invita i compagni a fare propaganda socialista anti-parlamentare durante le lotte elettorali, organizzando lo sciopero dell'urna; e ad illuminare le masse operaie sull'inermità delle riformette legislative escogitate per cullarle nella fallace speranza di miglioramenti del resto parziali ed effimeri, e stornarle dalle grandi rivendicazioni, e dalla rivoluzione, per cui soltanto quelle si possono conseguire.

(Approvano tutti i membri del Congresso, meno i rappresentanti il Fascio socialista di Savignano, Sogliano e rispettivi circondari, e due membri non aventi rappresentanza. Questi votano l'altra dichiarazione che segue:

“Il Congresso, riconoscendo che il partito socialista rivoluzionario non possa trarre altro utile diretto dalle lotte elettorali che quello della propaganda, lascia a' vari gruppi libertà di condursi a seconda delle circostanze locali.”)

(La Federazione socialista di Bologna si astiene.)

II. *Sui rapporti co' socialisti rivoluzionari che hanno finora partecipato alle elezioni*

Il Congresso, fermi rimanendo i principii dichiarati — volendo fare un passo nella via della conciliazione e della riunione di tutte le forze socialiste rivoluzionarie; — e considerando che per questa volta il danno morale e materiale del concorso dei socialisti alle urne è già compiuto;

propone ai socialisti rivoluzionarii, che hanno finora partecipato alle elezioni, d'invitare i deputati socialisti a non prendere parte ai lavori della

⁴ *Op. cit.*, pp. 12-16.

Camera legislativa, e a servirsi esclusivamente del libretto ferroviario per fare propaganda schiettamente socialista; e, nel caso di rifiuto, sconfessarli ed abbandonare definitivamente le lotte elettorali.

Ritenuto, che scaduto il mandato di cui oggi si trovano in possesso, quei deputati, se sono davvero socialisti, rinunzieranno completamente al mandato stesso, e ritorneranno a lottare per la rivoluzione in mezzo ai rivoluzionarii.

(Approvato da tutti i membri del Congresso, meno un membro non rappresentante alcuna Associazione, e due astenuti. I rappresentanti il Fascio di Cesena, Savignano, Sogliano e circondarii si riservano.)

III. *Sui rapporti co' repubblicani e con gli irredentisti*

In ordine a' rapporti con gli altri partiti il Congresso delibera:

a) al riguardo dell'irridentismo,

che nessun accordo o cooperazione è possibile con questo partito, che ha per iscopo di allargare la cerchia del territorio dello Stato a vantaggio della borghesia italiana ed in antagonismo della borghesia di altri paesi; mentre il partito socialista anarchico ha proclamato la piú schietta fratellanza fra tutti i popoli.

b) al riguardo del Repubblicanismo,

che il mutamento della forma monarchico-parlamentare in forma repubblicano-parlamentare di governo non risolvendo la questione sociale, perché non importa la conquista della ricchezza sociale per parte ed a vantaggio del popolo intero, il Partito socialista anarchico rivoluzionario non ha alcun fine comune col partito repubblicano.

Conseguentemente, stigmatizza qualunque transazione o connubio anche passeggero co' partiti irredentista e repubblicano come contrario ai principii del Socialismo e dannoso alla causa; perché impedisce il netto delineamento delle forze borghesi reazionarie da una parte e operaie socialiste e rivoluzionarie dall'altra — delineamento che solo aprirà la via alla Rivoluzione Sociale.

Beninteso, che nei fatti di carattere rivoluzionario è ammesso il concorso di tutti i volenterosi, senza transazione sui principii del Partito.

(Su questa dichiarazione 16 membri del Congresso hanno votato l'ordine del giorno puro e semplice; 33 hanno votato solamente l'ultimo paragrafo, che cioè "ne' fatti di carattere rivoluzionario è ammesso il concorso di tutti i volenterosi, senza transazione sui principii del Partito" e 31 hanno approvato l'intera dichiarazione.

IV. *Sull'agitazione del I Maggio*

Il Congresso,

Ritenuto che il grande movimento operaio del I di Maggio 1890 ha diffuso nelle popolazioni le idee della solidarietà internazionale fra tutti i lavoratori ed il rinnovamento sociale;

Considerando che è debito d'un partito rivoluzionario di avvalersi di tutte le occasioni di agitazione e di lotta, e di imprimere ai movimenti popolari un carattere quanto piú è possibile rivoluzionario, agitando le masse non con la lusinga di parziali e addormentatrici migliorie, ma inculcando la necessità di abbattere l'attuale ordinamento politico ed economico per istituire la fraterna convivenza dei lavoratori liberamente cooperanti e solidali sulle basi della ricchezza resa comune e della eguaglianza di condizioni che ne risulta;

Aderisce alla festa universale del I di Maggio.

Invita tutti gli operai ad uno sciopero generale a datare dal I Maggio prossimo.

Invita i gruppi aderenti e i compagni volenterosi a diffondere nelle campagne, nelle officine, tra militari, appositi manifesti inculcanti la necessità di detto sciopero.

DELIBERAZIONI TRANSITORIE

1. Tutti i membri del Congresso, sono invitati a presentarne le deliberazioni ai vari gruppi da essi rappresentati e agli altri gruppi socialisti delle rispettive regioni ed a provocare la loro adesione alla Federazione.

2. È nominata una commissione provvisoria incaricata di raccogliere tali adesioni e di invitare i gruppi a promuovere congressi regionali per la nomina delle Commissioni regionali di corrispondenza.

3. Incarichi della Commissione sono, oltre quello or ora indicato,

a) redigere e pubblicare il resoconto del Congresso;

b) pubblicare un manifesto a nome del Congresso ai socialisti ed agli operai d'Italia;

c) comunicare nel piú breve termine possibile le deliberazioni del Congresso a tutti i gruppi ed individui aderenti o che essa crede possano aderire al Partito;

d) inviare provvedendo alle spese, compagni nelle varie località per diffondere nel seno dei gruppi socialisti le deliberazioni del Congresso;

4. Adempiuto a quest'incarichi nel piú breve tempo possibile la Com-

missione invierà rapporto del suo operato alle Commissioni regionali di corrispondenza, ai gruppi, e s'intenderà decaduta dal suo mandato.

5. Ad agevolare il lavoro della Commissione provvisoria, i membri del Congresso comunicheranno alla stessa, entro 20 giorni, le deliberazioni di adesione od altre prese dai gruppi che essi hanno rappresentato.

(Si procede dal Congresso alla nomina della Commissione provvisoria; si prendono accordi per la redazione del Manifesto, e per assicurare l'esistenza di un giornale da pubblicarsi preferibilmente in Roma.)

6. Il Congresso invita tutti i compagni, che possono, ad intervenire al Congresso socialista legalitario, che avrà luogo in Italia e procede alla nomina di 4 membri incaricati specialmente di sostenervi le prese deliberazioni.

6

*Il Congresso Socialista Italiano di Capolago (Svizzera)*⁶

In un piccolo villaggio della Svizzera italiana, il quale conta poco più di trecento abitanti ed è situato ai piedi delle montagne parte italiane e parte svizzere che costeggiano a sud il lago incantevole di Lugano e vicino alla ferrovia che congiunge questa città con Chiasso, si è tenuto il 4, 5 e 6 del mese di gennaio un congresso che, secondo ogni probabilità, è destinato ad avere molta importanza nel movimento socialista italiano. È la prima volta, dopo la scissione che si produsse nel 1880 in seno al partito internazionalista italiano fra astensionisti ed elezionisti, che dei socialisti della penisola si sono ritrovati per stabilire di nuovo il loro programma e la loro linea di condotta rispetto ai diversi partiti: meglio ancora, è il primo congresso socialista generale italiano dopo lo storico congresso di Rimini del 1872.

La riunione è stata caratterizzata da principio alla fine dalla maggiore cordialità e dal più perfetto accordo sulle questioni di principio, come pure su quelle di metodo: ciò prova che la marcia del socialismo in Italia non è stata interrotta né ostacolata dai dissensi che sono sorti in seno al partito. Risulta anche che il socialismo, aiutato dalla crisi economica, ha avuto un incremento considerevole in questi ultimi anni. Non si immergono impunemente intere popolazioni nella miseria nera, chiudendo ai loro prodotti gli sbocchi acquistati, portando le imposte a un livello esorbitante, perseverando ostinatamente in una politica di avventure e di esperimenti sul

⁶ *La Société Nouvelle*, marzo 1891, traduzione di Aldo Venturini.

corpo vile della nazione, e non proteggendo contro le conseguenze di questa politica nefasta se non i bancarottieri, i cui debiti sono stati pagati col denaro dei contribuenti, mentre si inviano soldati contro i disoccupati e gli affamati!

La crisi economica del 1880-90 (periodo che è stato per l'Italia quello che il periodo 1871-73 è stato per la Germania) ha impresso al socialismo italiano un carattere molto minaccioso. In Sicilia, dove il socialismo non era per l'addietro che una vaga aspirazione di alcuni individui isolati, l'idea ha messo profonde radici e dei gruppi anarchici di Palermo, di Messina, di Catania, di Caltanissetta, di Girgenti, di Termini Imerese e di Monte Maggiore sono stati rappresentati al Congresso di Capolago. A Roma il movimento socialista, che era fino allo scorso anno nelle mani dei parlamentari, si è messo decisamente per la via dell'anarchismo e della rivoluzione. I socialisti di Roma hanno tenuto, alla vigilia del congresso, una riunione per stigmatizzare la risoluzione presa dai deputati socialisti di non parteciparvi e han fatto ciò con parole severissime.

Inoltre essi si son fatti rappresentare al congresso dai promotori della sommossa dell'8 febbraio 1888, gli stessi di cui il Crispi ebbe l'ardire di affermare alla Camera che erano stati pagati con oro straniero. I giurati dai quali, dopo quattordici mesi di detenzione, furono giudicati, fecero giustizia di questa ridicola calunnia, assolvendoli tutti, non uno escluso.

Il concorso dei socialisti di altre regioni d'Italia non è stato meno sollecito o meno importante. Ma l'interesse principale si concentrava anche questa volta sull'atteggiamento che la Romagna avrebbe preso; poiché i deputati socialisti hanno esordito appunto in Romagna, e quivi contano il maggior numero di seguaci, non perché i socialisti romagnoli siano meno rivoluzionari dei loro correligionari di altre provincie, ma perché sono molto più numerosi. Sottrarre ai parlamentari la loro base di operazione, la Romagna, era ed è ancora lo scopo degli anarchici, mentre i deputati socialisti, da parte loro, non hanno trascurato nulla per mandare a monte il congresso.

Anzitutto essi fecero prendere a un congresso elettorale, riunito nel mese di novembre a Ravenna e dal quale gli anarchici furono intenzionalmente esclusi, la decisione che un congresso socialista generale sarebbe convocato, senza fissarne la data, in Italia. Essi pensavano così di seguir le orme degli anarchici, che avevano già manifestata l'intenzione di convocarne uno, e nello stesso tempo volevano garantirsi contro la presenza di coloro fra gli anarchici che sono stati costretti a rifugiarsi all'estero. Ma, nonostante questa decisione e nonostante la dichiarazione comunicata dal Costa alla stampa "i socialisti legalitari si asterrebbero in massa dal con-

gresso di Lugano" (si era indicata questa città invece di Capolago e la data dell'11 gennaio per eludere la vigilanza dei governi), un gran numero di circoli di studi sociali e di sezioni socialiste di Romagna, come pure il *Fascio dei Lavoratori* di Milano e parecchie organizzazioni operaie, hanno inviato alcuni delegati e adesioni, e due socialisti legalitari d'una certa risonanza, l'ingegner De Franceschi di Milano e il Danielli della federazione fiorentina degli impiegati ferroviari, hanno fatto atto di presenza e sono stati molto bene accolti. La qual cosa non ha impedito al congresso di pronunciarsi in modo chiaro e tondo per l'anarchia e per l'astensione, e di respingere ogni conciliazione, che implicasse transazione sui principi, coi socialisti legalitari.

La discussione si è fatta principalmente sulla questione della partecipazione alle elezioni. Gli anarchici non vogliono saperne. Essi dicono che per giungere a una "società nuova," un poco migliore di quella nella quale viviamo, bisogna mirare non solo alla abolizione della proprietà individuale, ma anche alla soppressione del governo; che non si distruggerà l'una finché si rispetterà l'altro, o ci si proporrà di ricostruirlo sia pure sulle basi della proprietà collettiva. Essi pensano anche che il parlamentarismo è la peggiore forma di governo, che il popolo lo odia, che ne è disgustato e che in luogo di risollevarlo agli occhi delle masse, associandovi l'idea di riforme irrealizzabili e futili, bisogna rendere cosciente la rivolta delle masse contro questo sistema. Il 65% di astenuti nelle ultime elezioni legislative paragonato al 50% delle elezioni precedenti prova che già si fa il vuoto attorno al governo, tanto più che il numero di quelli che non votano solo per ignoranza diminuisce progressivamente.* Gli anarchici affermano infine che il voto crea degli ambiziosi fra i socialisti militanti e anche fra gli operai, semina la discordia tra le file, spreca forze e mezzi che potrebbero essere ben più utilmente adoprati, e consolida il governo. Essi vogliono rimanere rivoluzionari, non vogliono rinnegare il loro passato; e in tempo di elezioni credono più utile fare della propaganda *dal di fuori*, come semplici spettatori, che portare dei candidati ed essere obbligati a destreggiarsi, a dissimulare le loro convinzioni per cattivarsi il favore dei partiti affini astutamente e ottenerne i voti.

Questa tesi è stata formulata in una risoluzione che il congresso ha votato all'unanimità, eccetto i due socialisti legalitari che abbiamo nominato, e una parte della delegazione romagnola che non si è pronunciata in modo decisivo. Resta inteso che la deliberazione del congresso sarà sottoposta alle sezioni socialiste della Romagna; e vi provocherà grandi discus-

* Nelle ultime elezioni più che mai si son fatti votare... assenti, ecc.

sioni. La posizione dei deputati socialisti in questa regione sarà, secondo ogni probabilità, seriamente scossa.

Per dire il vero, il congresso ha adottato un'altra risoluzione che avrà maggiore importanza di quella or ora ricordata, e sulla quale principalmente si accenderà la battaglia fra astensionisti e parlamentari. È la proposta fatta, "in uno spirito di conciliazione," ai socialisti rivoluzionari che hanno partecipato alle elezioni di invitare i loro eletti a non metter più piede a Montecitorio, e a non servirsi del loro libretto ferroviario gratuito che per fare della propaganda schiettamente socialista; e nel caso che essi si rifiutassero di ubbidire a tale invito, sconfessarli e disertare d'ora innanzi i comizi elettorali. Votando all'unanimità questa risoluzione, gli anarchici del congresso hanno voluto andare incontro ai socialisti rivoluzionari, che sostengono sia utile eleggere dei deputati per la propaganda che essi possono fare meglio dei semplici cittadini. Ben inteso che i congressisti sono persuasi che i deputati in questione non accetteranno l'invito: essi volevano soltanto convincere i loro correligionari, che si fanno illusioni sulla buona fede politica dei detti deputati.

Ma il dissenso fra socialisti rivoluzionari e socialisti legalitari non si limita alla questione delle elezioni. Movendo dal metodo, si estende ai principi. Ciò che all'inizio non è che una semplice controversia di scuole, per così dire, una disputa di famiglia, diventa in seguito e per l'adesione all'uno o all'altro campo di forze estranee, una guerra formidabile, che deciderà dell'avvenire del socialismo. A prova di ciò, mi permetto di spigliare nella corrispondenza della commissione esecutiva del congresso coi gruppi dissidenti. Vi si trova ben altra larghezza di vedute da quella che si poteva attendere dalle discussioni di un congresso, soprattutto di un congresso il cui scopo principale era non la discussione di teorie o l'elaborazione di un programma, ma l'organizzazione o più esattamente la riorganizzazione di un partito.

"Voi dite," scrive la commissione al comitato di propaganda socialista di Biella, "che vi è un principio comune a tutte le scuole socialiste, ed è l'abolizione della proprietà individuale e la socializzazione delle ricchezze, e che da questa premessa deriva necessariamente l'anarchia.

"Vi facciamo notare che non tutte le scuole che si dicono socialiste chiedono l'abolizione della proprietà individuale e la socializzazione della ricchezza, e si propongono di attuare questo principio nel momento stesso della rivoluzione, per così dire, *sul campo*. Certe scuole ne rimandano l'attuazione a un futuro lontano, dopo la rivoluzione, e ne lascerebbero la cura a un comitato, a una assemblea costituente o a un governo che non ne farebbe nulla, poiché i suoi membri sarebbero piuttosto inclini a restare

o a diventare proprietari. Altre scuole differiscono sul serio l'abolizione della proprietà individuale e la rivoluzione alle calende greche; e si contentano, alla fine, di riforme microscopiche che si promettono sempre e non si effettuano mai, e che se anche si effettuassero, non cambierebbero sensibilmente la situazione della massa dei proletari.

“Non è nemmeno esatto dire che una volta che sia soppressa la proprietà individuale, il governo cade per necessità di cose. Immaginate un comune dove tutta la proprietà sia rivendicata alla collettività; se si costituisse, in seno a questo comune, un'autorità o un governo locale col potere di gestire la proprietà, di fare funzionare le officine, di distribuire il lavoro, di valutare i prodotti e la parte che ne tocca a ciascun lavoratore, di prelevare imposte per i servizi pubblici, ciò basterebbe perché gli uomini che comporrebbero questo governo non tardassero a crearsi una posizione privilegiata nel lavoro come pure nel godimento, a farsi una clientela e perpetuare in loro stessi e nella loro clientela il potere governativo.

“Bisogna dunque abbattere d'un sol colpo proprietà individuale e governo: bisogna fare la rivoluzione contro l'una e contro l'altro, e non con lo scopo di ricostituirli subito dopo, ma di cancellarne perfino il ricordo, per fondare una società nuova, composta di lavoratori liberamente associati, che godono in comune la ricchezza e i frutti del loro lavoro.”

“Voi avete ben espresso i sentimenti del congresso,” scrive ancora la commissione ai socialisti di Asti, “dicendo che *non bisogna indietreggiare*. Non abbiamo indietreggiato, noi; quelli che hanno indietreggiato da molto tempo, non sono ormai più nel partito.

“Senza alcun dubbio, essi non si daranno per vinti, ma spinti dalle esigenze della loro falsa situazione, trascinati da interessi elettorali e da ibride coalizioni, troveranno aderenti in tutti i partiti affini, fra i repubblicani, fra i radicali monarchici, fra i cooperatori e nelle società di mutuo soccorso. Forse riusciranno anche a darsi l'apparenza di partito numeroso; ma in questo partito i socialisti, vale a dire i sostenitori dell'abolizione della proprietà individuale, saranno una minoranza esigua, e il partito cadrà nell'impotenza e si dissolverà. Il nostro partito, il partito della rivoluzione emancipatrice non può essere distrutto: esso durerà finché dureranno la miseria dell'operaio, la sua schiavitù e il suo bisogno di ribellione... Bisogna scegliere non solamente fra le elezioni e la rivoluzione, ma fra il riformismo e il socialismo. Per noi non è questione di buona o di cattiva volontà; ma 'di restare socialisti o di cessare di esserlo.'”

“Transigere coi legalitari; ma su che cosa?” si domanda la commissione rispondendo al *Circolo operaio educativo* di Palermo. E prosegue con queste parole: “Noi vogliamo espropriare i detentori della ricchezza so-

ziale. Possiamo transigere su questa rivendicazione senza cessare d'essere socialisti? Tanto varrebbe adattarci all'ordine sociale attuale, poiché la proprietà è il cardine di tutti i monopoli, di tutti i privilegi, di tutte le iniquità. Oppure transigeremo sulla questione del governo, e cesseremo di chiedere la soppressione di tutti i suoi organi, l'abolizione di tutte le istituzioni nelle quali esso si decompone, della burocrazia, dell'esercito, della polizia, della finanza, ecc., ecc. Ma ciascuna di queste istituzioni basta da sola a corrompere ogni società, perfino una società che fosse basata sull'apparente comunanza dei beni. Per noi ogni residuo di proprietà individuale genera l'oppressione e il governo; e viceversa ogni residuo di governo genera lo sfruttamento dell'uomo e la proprietà individuale. Proprietà e governo sono per noi termini reciproci, due facce del privilegio; e bisogna distruggerli insieme, altrimenti non si giungerà che a un cambiamento di forma e di nomi.

“Ancora una volta, su che cosa dovremo transigere? Sulla questione elettorale forse? Ma combattendo non *un* governo, non *questo* governo, ma *il* governo, ogni governo e in particolare il sistema parlamentare, siamo moralmente obbligati a non contribuire col nostro voto alla scelta dei legislatori. Del resto, la questione delle elezioni è solamente una delle questioni che ci separano dai legalitari. Le elezioni conducono al Parlamento e in Parlamento si pretende risolvere la questione sociale con una lunga serie di riforme, con *piccole spinte*. Il socialismo in questo caso *termina a coda di pesce*,⁷ in un radicalismo annacquato, che non è se non una mistificazione solenne. Non c'è che una piccola minoranza della classe operaia che possa trar vantaggio dalla legislazione sociale; e lo Stato l'accorda per *dividere e imperare*. Bisogna ben guardarsi dall'aiutare lo Stato a trasformare il socialismo, come già il cristianesimo, *in strumento di dominazione*; bisogna ben guardarsi dal favorire la tendenza di una minoranza di operai a separare i loro interessi da quelli della massa dei proletari, per formare un quarto Stato. Non più classi che si succedono l'una all'altra e che marciano l'una contro l'altra. Largo all'unanimità!”

E ancora al comitato socialista internazionale di Ravenna:

“Non basta *guerreggiare contro la borghesia*: bisogna preparare una rivoluzione che non porti a galla una classe, quarto e quinto Stato che sia, né una cricca di funzionari, i quali, sotto pretesto di amministrare il bene pubblico, curerebbero i loro interessi particolari, opprimerebbero e sfrutterebbero le classi operaie e imiterebbero a loro volta i nostri proprietari e capitalisti, i quali hanno imitato gli antichi feudatari. Per riuscire

⁷ L'autore allude al verso di Orazio *Desinit in piscem mulier formosa superne*.

a sopprimerle le classi e i privilegi bisogna combattere non solo il capitalismo, ma anche il parlamentarismo, e bisogna combatterlo nella coscienza delle masse, ispirando loro un *sacro orrore* per la corruzione e la violenza governativa e parlamentare, affinché il popolo il giorno della rivoluzione non abbia la sciocca idea di affidare la sua sorte a un Comitato di salute, o piuttosto di rovina pubblica, né a una Costituente, né a un Parlamento; ma agisca da sé, espropri la ricchezza e la metta in comune, distrugga lo Stato e organizzi le libere associazioni federate tra loro. Ogni altra rivoluzione diversa da questa sarebbe un disastro, ecc. ecc.”

La stessa idea è espressa in modo piú incisivo in un'altra lettera. Vi si legge:

“Noi non chiediamo l'emancipazione di questa e quella classe, ma di tutti i lavoratori, tecnici e manuali, occupati e disoccupati, organizzati e non organizzati; vogliamo anzi di piú: la redenzione di tutti gli uomini dall'ignoranza, dalla miseria, dall'egoismo, dal vizio, infine da tutti i mali generati dall'ineguaglianza delle condizioni e dalla guerra sociale che ne deriva. E siccome per raggiungere questo scopo bisogna necessariamente abbattere la proprietà individuale e il governo — due forme di oppressione e due mezzi di sfruttamento dell'uomo, che non si distruggono se non *a braccia di popolo* — perciò siamo socialisti, anarchici, rivoluzionari, anti-parlamentari: *quattro parole che dicono quattro volte la stessa cosa.*”

Da questo punto di vista, ciò che divide gli anarchici dai socialisti legalitari non è una questione di tattica o di opportunità. La partecipazione alle elezioni e l'astensione sono gli ultimi sbocchi di due programmi radicalmente diversi.

“I deputati socialisti,” è detto in un'altra corrispondenza, “debbono prendere una decisione: da un lato c'è l'armata rivoluzionaria, l'organizzazione dei socialisti rivoluzionari rappresentati al congresso; dall'altro lato ci sono i partiti borghesi, riformisti, gli uomini dalle mezze misure e dalle soluzioni pacifiche e a lunga scadenza. Essi possono, unendosi a noi, ristabilire la concordia in seno al partito; oppure, perseverando nella via per la quale si sono messi, si allontaneranno sempre piú da noi per avvicinarsi ai riformisti repubblicani e monarchici. Qualunque sia il loro atteggiamento, noi sappiamo che la grande maggioranza dei nostri compagni sono per il socialismo e per la rivoluzione.”

Infine, scrivendo alle federazioni socialiste di Cesena, di Savignano, di Sogliano e circoli aderenti, la commissione esecutiva difende ancor piú energicamente il partito anarchico dal rimprovero *d'essere irragionevole*.

“Né irragionevolmente intransigenti, né assolutamente legalitari: questa è, essa dice, la vostra divisa: come se noi che siamo restati fedeli alla

bandiera, che abbiamo respinto tutto ciò che era in contraddizione con le nostre convinzioni, che abbiamo scosso dalle nostre vesti il fango delle elezioni — *fango nel quale vogliamo* che affoghi la borghesia e non il nostro partito — come se a causa di questa condotta si potesse chiamarci *irragionevoli*. No, cari compagni, noi siamo giustamente intransigenti; poiché sui principi non si ha il diritto di transigere, e colui che li professa in teoria e li rinnega nella pratica, è un ciarlatano che il popolo non tarda a conoscere per tale; immaginate che cosa sarebbe successo, se noi *irragionevoli* avessimo ceduto alle seduzioni dei legalitari. A quest'ora *non ci sarebbe un solo socialista in Italia*. Tutti ciancerebbero di riforme, di legge sul lavoro, di complotti e di trionfi elettorali; e nessuno si ricorderebbe più di una certa abolizione della proprietà individuale e dello Stato, chiesta dai socialisti del buon tempo antico; nessuno terrebbe accesa in mezzo alle masse la fiamma dell'idea emancipatrice. Come nel passato, abbiamo oggi il dovere di non cedere; poiché la mistificazione è più grande oggi, è *carne e sangue* della politica dei governi civili. L'imperatore Guglielmo ha dato il segnale, e benché ogni giorno ci dia nuove prove della verità del paradosso *che non si può migliorare l'ordine di cose attuali senza peggiorarlo*, la borghesia non cessa di fare agli operai larghe promesse per ingannarli, corromperli, dividerli e ritardare la catastrofe nella quale essa, in quanto classe dirigente, sarà sommersa.”

Non avrei potuto formulare i principi e le vedute degli anarchici meglio che con le parole di questa corrispondenza, che ho potuto consultare senza commettere indiscrezione; chiedo che ci si giudichi senza prevenzione e senza spaventarsi del fatto che ci si dipinga come ladri e assassini e che molto spesso ci si tratti come tali.

Ritornando al congresso, per concludere, constato che la più grande cordialità vi ha regnato, che tutti v'han goduto intera libertà di parola e che non ci sono stati né presidenza, né commissione, né macchinazioni dietro le quinte, né voti di maggioranza; ma ci si è limitati a prendere nota di quelli che domandavano di parlare sopra un argomento e a mettere in iscritto le diverse opinioni l'una vicina all'altra. Infine, in due giorni e tre sedute si è discusso un molto complesso ordine del giorno o tavola sinottica degli argomenti proposti alla discussione; il che non prova contro il metodo adottato.

Il congresso si è chiuso con un evviva formidabile ai martiri del socialismo in tutti i paesi; e la federazione italiana del partito socialista anarchico rivoluzionario, forte dell'adesione di parecchie centinaia di gruppi, era costituita.

Dopo che questa esposizione è stata scritta, le deliberazioni del con-

gresso di Capolago sono state adottate dai congressi regionali della Romagna, della Toscana, della Lombardia e di altre regioni. Da parte loro, i socialisti parlamentari hanno convocato un altro congresso generale italiano.

RIASSUNTO DELLE PRINCIPALI RISOLUZIONI DEL CONGRESSO

Principi adottati dalla federazione italiana del partito socialista anarchico rivoluzionario:

1) Abolizione della proprietà individuale.

2) Abolizione del governo e dello Stato, vale a dire di tutte le istituzioni che sono fondate sulla proprietà individuale e generano ineguaglianze e privilegi, come la centralizzazione amministrativa e politica, la burocrazia, la rappresentanza parlamentare, il potere militare, giudiziario, l'imposta, ecc.

3) Organizzazione della produzione e del consumo in comune, mediante *patti liberamente concordati fra i lavoratori associati e la federazione delle associazioni di lavoratori.*

Questa formula abbraccia il comunismo e il collettivismo anarchici, l'ultimo dei quali prevale in Spagna. Si è giunti a questa conciliazione, molto importante dal punto di vista internazionale, non perché si riconosca una ragione di precedenza fra i due sistemi, ma perché la determinazione delle regole della cooperazione e della vita in comune dev'essere lasciata ai lavoratori stessi, e dipendere dalle circostanze e dal grado di perfezione morale raggiunto.

Mezzi: propaganda, iniziativa rivoluzionaria, partecipazione a tutti i movimenti e a tutte le agitazioni popolari.

Dichiarazioni:

a) Sulla partecipazione alle elezioni politiche e amministrative: Il congresso, convinto che non si può trarre da questi avvenimenti altro vantaggio che quello di fare della propaganda e che questo vantaggio si ottiene maggiormente predicando l'astensione dalle urne; considerando che con la nomina di legislatori e di amministratori si contraddice ai principi socialisti e anarchici, si sprecano forze ed energie utili, si semina la discordia e la corruzione nel partito e si accresce la forza e il prestigio del governo, — si pronuncia a favore dell'astensione dalle urne. I socialisti, durante la lotta elettorale, faranno propaganda antiparlamentare e disinganneranno le masse sull'efficacia delle leggi sul lavoro e altre pretese riforme del genere e sulla loro possibilità di attuazione nella società presente.

Pur mantenendo questa dichiarazione, il congresso invita gli elettori

socialisti a ingiungere ai loro deputati di astenersi da ogni collaborazione ai lavori parlamentari, e di servirsi del libretto ferroviario gratuito per fare della propaganda socialista.

b) Sui rapporti coi repubblicani e gli irredentisti:

Il congresso, considerando che il cambiamento di forma del governo non è tale da risolvere la questione sociale e che l'ingrandimento del territorio dello Stato non giova che alla borghesia per la quale è stata fatta l'unificazione politica dell'Italia;

respinge ogni alleanza con l'uno o l'altro partito ed esige la divisione netta delle forze borghesi-reazionarie da un lato, socialiste-rivoluzionarie dall'altro.

c) Sull'agitazione del 1 maggio, il congresso adotta la risoluzione seguente:

1) Aderisce a questa festa mondiale;

2) Invita tutti gli operai a uno sciopero generale, cominciando dal 1 maggio prossimo;

3) Invita i gruppi aderenti all'organizzazione e tutti i socialisti a diffondere manifestini fra gli operai, i contadini e i soldati; a organizzare gli operai disoccupati e a seminare dovunque idee di ribellione.

Infine, il congresso, considerando che oltre ai compiti per i quali basta l'iniziativa individuale, altri ve ne sono che richiedono la cooperazione di parecchi individui e la riunione di mezzi, delibera l'organizzazione della *Federazione italiana del partito socialista anarchico rivoluzionario*, composta di gruppi autonomi comunicanti fra loro per mezzo dell'opera intermediaria di commissioni regionali.

Questa risoluzione indica una nuova fase del movimento anarchico in Italia. L'anarchia, che certi avversari fanno sinonimo di caos e di disorganizzazione, si rivela l'organizzazione che, rispettando la libertà individuale, utilizza il massimo di forze umane.